

Itacucino

TARANTATA

È l'unica donna negli Usa e in Italia a essersi specializzata nello studio delle percussioni, delle danze e del canto rituale nell'Italia meridionale: parliamo di Alessandra Belloni, insolita artista residente in America, che porta a Roma uno spettacolo sulla taranta tutto al femminile (in collaborazione con il mezzosoprano Alexandra Montano e la percussionista Jennifer Caputo). L'appuntamento è oggi, alle 11 e alle 17, presso la Fabbrica Peroni, via Reggio Emilia 54.

donne e tempo

RAMPLING, BELLISSIMA CINQUANTENNE «SOTTO LA SABBIA»

Gabriella Gallozzi

Tolleranza. Accettazione degli altri. Consapevolezza che nella vita non si può sempre scegliere. E ancora, riflessioni sulla vecchiaia, sul tempo che passa. A sentirlo parlare Charlotte Rampling, icona dell'inquietudine femminile di tanto cinema d'autore (valga per tutte l'interpretazione ne «Il portiere di notte» della Cavani) si ha l'impressione di stare di fronte ad una bellissima cinquantenne (ne ha 56 portati divinamente) che ha raggiunto una serena maturità. Tanto che lei stessa ci scherza su: «Ora crederete che sono diventata buddista», ridacchia. Eppure, sul grande schermo, protagonista di «Sotto la sabbia» quarto film della nuova promessa del cinema francese, François Ozon - nelle sale dal prossimo 27 aprile -, Charlotte Rampling veste di nuovo i panni di una donna dolorosamente inquieta. Che si confronta con il mistero

assoluto della morte. O meglio con l'accettazione della morte del marito, «comparso» nel corso di una vacanza al mare. Incapace di far fronte al lutto, Marie - questo il nome del personaggio - continua la sua vita quotidiana al fianco del fantasma dell'uomo, che evoca come «dife-sa» contro la solitudine. «Marie sono io - spiega l'attrice - e mai un personaggio mi è assomigliato tanto. Ozon è riuscito a percepire il mio universo come attrice e come donna. L'età che avanza e la solitudine sono temi che ci accompagnano da sempre e che bisogna saper accettare e basta». Non per questo, però, l'attrice dice di essersi mai sentita prigioniera dei suoi personaggi: «Ho cominciato con delle commedie - racconta ripercorrendo il suo curriculum in cui figura anche «Yuppi Du» di Celentano -. Poi ho avuto

certi incontri. Visconti, Cavani e sono entrata a far parte di questo universo dal quale non ho voluto venire fuori. Nella vita le cose succedono così...». Scelta come madrina per il prossimo festival di Cannes, Charlotte Rampling accusa «la mancanza di idee del cinema di oggi. I tabù sono stati tutti eliminati e ai giovani registi non resta molto da raccontare». Lei, intanto, da splendida cinquantenne, ha ancora voglia di continuare nel suo lavoro. E se la prende con le trovate giornalistiche dei femminili che parlano di rinascita per le attrici della sua generazione: «Sono formule destinate a creare altri ghetti per le donne e che non ti lasciano libera di andare avanti nel tuo cammino professionale». Un cammino, il suo, che, almeno a stare al César alla carriera ricevuto di recente, sembra davvero inarrestabile.

web film

Il festival di Cannes apre per la prima volta al web. Cioè ai film per la rete. Il concorso sarà ospitato nella «Semaine de la critique», dove si disputeranno il titolo di «monsieurcinema.com» sette web film. Tra quelli selezionati ce n'è anche uno italiano: «The svuotcher» di Flavio Della Rocca e Mattia Pasquini, tre francesi, due americani e uno giapponese. Anche il pubblico da casa potrà votare, ovviamente via Internet: www.monsieurcinema.com

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

La segretaria di edizione era ubriaca, il regista è un analfabeta, il cinema Usa (l'abbiamo già detto) non è mai sceso così in basso

Alberto Crespi

ROMA Tanto per cominciare, dovrete osservare con attenzione il primo bisticcio fra Brad Pitt e Julia Roberts, che poi è anche la prima scena madre di *The Mexican*, l'attesissimo film con i due belli di Hollywood uscito nelle sale italiane.

Non è una scena qualsiasi: nessuno andrà al cinema per scoprire chi o che cosa è il «Mexican» del titolo (è una preziosa pistola antica: tra poco ne riparlamo), né per ammirare i paesaggi del Messico né per fare dotte disquisizioni sul fatto che nel film c'è un killer della mafia che si rivela gay e tenero di cuore. Nossignori.

Si va a vedere *The Mexican* per fare i guardoni con Brad e Julia: per vedere se e quando si baciano, litigano, si scambiano occhiate dolci, si sparano, fanno porcherie. Come ai bei tempi, quando c'erano le coppie storiche di Hollywood, da Humphrey Bogart-Lauren Bacall in giù. Siamo, quindi, al bisticcio.

Brad e Julia litigano per tutto il film perché lui è un idiota - l'ultima ruota del carro in un ingranaggio da racket: gli affidano improbabili missioni che lui manda puntualmente a rotoli - e lei è una rompiscatole. Sono fidanzati e lei sta addosso a lui in modo ossessivo. Così, quando lui le annuncia che deve andare in Messico a recuperare la preziosa pistola di cui sopra, lei si incizza di brutto. Lui sta sul marciapiede, sta per montare in macchina e partire; lei sul balcone, al secondo piano, e gli butta giù di tutto, valigie, calzini, scarpe; il classico scambio di idee fra innamorati.

Bene, passate sopra al livello davvero scadente dei dialoghi e osservate le inquadrature di Pitt, ripreso dall'alto (punto di vista della Roberts). Gli oggetti sparsi attorno a lui sul marciapiede cambiano di posizione ad ogni inquadratura, ovviamente senza che nessuno li sposti. Sono quelli che nel cinema si definiscono «errori di continuità», e che fanno la gioia dei cinefili pazzi che si divertono a individuarli in tutti i film.

Messi lì, nella scena d'apertura di un film che unisce i due sommi divi

Brad Pitt
e Julia Roberts
in una pausa
della lavorazione
di «The
Mexican».
In basso
Humphrey Bogart
e Lauren Bacall

Brad & Julia



Che barba amore mio

Esce «The Mexican» brutto copione, regia sciatta. La coppia d'oro non salva Hollywood

della Hollywood del terzo millennio, dimostrano tre cose: 1) che la segretaria d'edizione, addetta appunto alla continuità, era ubriaca; 2) che Gore Verbinski, regista del film, è un analfabeta; 3) che il cinema americano non è mai stato così sciatto e povero di ispirazione come in questo scorcio della sua storia, ma questo è ormai un nostro tormentone, quindi siete autorizzati a considerarci dei maniaci ossessivi (e metteteci pure l'invidia, del pene e del dollaro: l'idea che Brad e Julia, per girare una simile cioccola, abbiano percepito stipendi nell'ordine dei 30-40 miliardi di svalutate lirette ci fa andare in bestia).

La stagione 2000-2001, d'altronde, è piena di sostegni alla nostra tesi. Risibili

DIVI SOTTO LE STELLE E PARTNER NELL'OMBRA

Mariti famosi e mogli sconosciute, o viceversa. Sono tanti nel cinema gli esempi di coppie con il partner «invisibile». A cominciare da quella di uno dei più grandi registi del cinema di tutti i tempi: Alfred Hitchcock. Sua moglie Alma, infatti, la classica donnetta inglese (persino bruttina, dicono), non è mai voluta apparire in pubblico, scegliendo di vivere all'ombra del «mito». Conosciuta come montatrice dei suoi primi film, la signora Hitchcock, in realtà, rinunciò subito alla sua carriera professionale per dedicarsi a quella del marito. Di cui fu la vera artefice: lei decideva i film da fare. Lei aveva l'ultima parola sul cast. E lei vigilava sulle attrici che avrebbero potuto «moledare» Alfred. Insomma, pur nell'ombra, la signora Alma è stata la vera star della coppia. Ancora una moglie appartata è l'attuale amore del grande Sean Connery: la signora Micheline Roquebrune, invidiatissima consorte dell'uomo più amato e desiderato del mondo. Poi c'è anche la signora Marcia Lucas, moglie del celebre George. Una promettente montatrice con studi all'Università di Los Angeles che, dopo il matrimonio col geniale regista, ha scelto la strada della famiglia e della riservatezza. Nella categoria delle dive col marito «sconosciuto», invece, è sicuramente Madonna che, con il suo giovane cubano, Carlos, ha dato alla luce la celebre Maria Lourdes, offrendo per mesi spunti per il gossip internazionale. Ancora un esempio di moglie «invisibile», poi, è quello offerto da Flora Mastroianni, consorte di tutta una vita del grande Marcello, nonostante le numerose compagne dell'artista.

commedie del tipo *Prima o poi mi sposo*, con Jennifer Lopez, o *Miss Detective*, con Sandra Bullock, hanno ampiamente confermato la profonda crisi creativa che attanaglia gli sceneggiatori e tutti coloro che, a Hollywood, dovrebbero essere preposti al nostro divertimento. L'orgia di sequel da poco annunciata - con Schwarzenegger, addirittura, diviso fra l'ipotesi di girare *Terminator 3* o

GILBERT-GARBO

I grandi antenati dell'esperimento Pitt/Roberts? Sono millanta, che tutta notte canta. Hollywood si è sempre divertita a creare sullo schermo coppie celebri che poi a volte sconfinavano nella vita. Per risalire ai tempi del muto, potremmo partire dalla coppia Mary Pickford/Douglas Fairbanks - che poi, appunto, si sposarono - a quella composta da Greta Garbo e John Gilbert. Che non erano marito e moglie, ma forse ci fu del tenero nel loro rapporto professionale, e che furono costretti a separarsi dall'avvento del sonoro. La scusa ufficiale fu che John Gilbert aveva una brutta voce, ma doveva esserci motivi più seri (e inconfessabili): abbiamo sentito Gilbert parlare e possiamo assicurarvi che aveva una voce normalissima.



TRACY-HEPBURN

«Spence e Kate» formarono la coppia più affiatata e curiosa del cinema americano dagli anni '40 in poi. Sullo schermo, sembravano nati per recitare assieme: si incontrarono per la prima volta nel film «La donna del giorno» (1942), dove lui è un cronista sportivo e lei una anchor-woman che si occupa di politica. L'amore nel film coincide con l'amore nella vita. Ma non furono mai una coppia ufficiale: Tracy era già sposato e, da fervente cattolico, non prese mai in considerazione l'idea del divorzio. Così, un po' come Vittorio De Sica, portò avanti una specie di doppia vita e Kate lo aspettò sempre con inalterato affetto. E intanto fecero altri 9 film, fra cui «La costola d'Adamo», «Mare d'erba» e «Indovina chi viene a cena

BACALL-BOGART

Questa, invece, divenne la coppia più solida e indistruttibile di Hollywood. «Bogie» era già un divo famoso (e reduce da ben tre matrimoni!) quando Howard Hawks lo chiamò ad interpretare un film tratto da un racconto di Hemingway, «Acque del Sud». Nel ruolo della ragazza, Marie, Hawks scelse un'esordiente che aveva visto in fotografia: Lauren Bacall, giovanissima, secca, molto seducente e - nel film - molto sfrontata (ricordate la celebre battuta «se mi vuoi fammi un fischio»). Fu amore al primo ciao, sotto l'occhio sorridente di Hawks, felicissimo perché la scintilla fra i due migliorava, e di molto!, le loro scene. Tanto che il regista li volle di nuovo nel suo film successivo, «Il grande sonno»: il film della loro leggenda.

to in modo abnorme.

Per chi non lo sapesse, quel che Hitchcock chiamava il *MacGuffin* è la scusa, l'oggetto misterioso intorno al quale si costruisce la narrazione, la classica valigia che nessuno sa cosa contiene: dal *MacGuffin* si fa partire la trama, e la sfida è tenere viva la curiosità del pubblico finché esso si appassiona al destino dei personaggi e non si domanda più cosa c'è nella valigia.

In *The Mexican*, il *MacGuffin* è la pistola. Già di per sé, è un *MacGuffin* debole: perché mai un boss mafioso di Los Angeles dovrebbe tenere tanto a un'antica pistola messicana, e al tempo stesso spendere un mentecatto come Jerry (Pitt) a recuperarla? Il problema, però, è che Wyman e Verbinsky, alla fine, ci spiegano tutto: noi non vi toglieremo il gusto (?) della sorpresa (???), ma vi anticipiamo che vi cascheranno le braccia e anche qualcos'altro.

Per non parlare di un finale che mescola Sergio Leone e John Woo in modo disarticolato, cercando di creare suspense e ironia là dove, ormai, ha trionfato solo la noia. Ciliegina sulla torta: Brad Pitt e Julia Roberts non hanno mai recitato così male come in questo film. Per lui francamente non è una novità, ma lei dovrebbe restituire l'Oscar.

Piccola consolazione: partito fortissimo nel primo week-end (la «chiamata» dei due divi era troppo potente), *The Mexican* si è attestato per ora negli Usa su una settantina di milioni di dollari, che crediamo coprano a malapena il cachet dei due ragazzi. Ben gli sta.